

ALLE ORIGINI DI NEW YORK

di SERENA D'ARBELA

Il nuovo film di Martin Scorsese *Gangs of New York* non è solo un western spettacolare e travolgente. Il regista scava nella memoria della nazione americana, guardando al modello di Griffith e alludendo ai retroscena sociali dei fatti cruenti, dell'intolleranza religiosa, etnica e razziale. Nella vicenda del truce sobborgo newyorkese di Five Points al centro della fiction, (oggi si situerebbe all'incirca all'incrocio fra Little Italy e China Town) si rispecchiano le contraddizioni della nuova realtà urbana nascente, lotte senza quartiere tra nuovi emigranti e "nativi", eredi dei coloni riformati giunti per primi nella nuova terra, inglesi, gallese, olandesi. Tutti si portano dietro accanto alle illusioni, allo spirito d'avventura e all'ardimento, fanatismi religiosi, malesseri sociali di diseredati e li riversano in una società dove già allignano i contrasti fra ricchi e poveri, dove pullula la miseria, la prostituzione e criminalità, dove il potere politico corrotto patteggia con la malavita. Il film ha inizio nel 1846 con la spietata battaglia tra due bande rivali per aggiudicarsi il territorio e si conclude con la grande insurrezione del 1864 contro la leva obbligato-

ria, domata con fucili e cannoni. Il primo è un combattimento rozzo e feroce con mazze, pietre, lame, fra i membri della tribù cattolica irlandese del "Coniglio morto", i "nuovi arrivati" chiamati con sprezzo Papisti e i "Nativi" di origine riformata. Tutti violenti e brutali, i primi al seguito del prete Vallon, i secondi guidati dall'ex lanciatore

di coltelli William Poole (Bill) che uccide l'irlandese sotto gli occhi del figlioletto di sette anni e così risolve la contesa. I vincitori che ora possono cacciare gli intrusi hanno campo libero e dopo aver tanto scannato possono ancora mutilare i vinti di nasi e orecchi. L'orfano graziato dal crudele William finirà in un istituto correzionale mantenendo intatto negli anni il desiderio di vendetta.

Il film ha inizio e si svolge sotto il segno simbolico del sangue, prezo di ogni conquista del territorio. Segno di violenza primitiva poi di degrado, ma anche mezzo di pote-



Il regista Martin Scorsese.

re, di politici e governanti che trincerati dietro un'apparente legalità usano le forze del crimine a proprio vantaggio. La nuova città cresce nell'arbitrio quotidiano, tra delitti di ogni tipo. Il boss Tweed (Jim Broadbent) leader del partito Tammany Hall manovra le elezioni e le cariche appoggiandosi a Bill il potente gangster padrone del

quartiere. Lo abbiamo già visto all'opera con le sue armi affilate. Ora è chiamato "il macellaio" per la disinvoltura con cui taglia la carne animale e quella umana. In questo inferno giunge dopo sedici anni l'orfano di Padre Vallon che si fa chiamare Amsterdam. È fermo nel proposito di ritrovare e far fuori l'assassino del genitore. Non tarda a trovarlo e ad introdursi nella sua gang, ne ottiene la fiducia e la simpatia prendendo tempo per il suo progetto di rivincita.

Non è tanto questa superficie romanzesca cara al western l'aspetto più interessante del film anche se il motivo arcaico della giustizia-vendetta ancora risonante nel subconscio americano cattura in pieno lo spettatore. È piuttosto la visione sociale delle sequenze e l'attualità del ritratto degli emigranti spauriti, fuggiti dalla patria per fame e persecuzioni che sbarcano dalle navi senza alcuna protezione. Verranno a ondate successive, prima gli irlandesi poi polacchi, tedeschi e poi anche gli italiani ed altri, accolti con ostilità ed insultati dai residenti, derubati, sfruttati, ammazzati, assoldati dai malavitosi col consenso delle istituzioni corrotte. Scorsese svela anche l'altra faccia del grande even-



Bill (Daniel Day-Lewis) guida la rivolta contro i cattolici "ultimi arrivati".

to nazionale, la Guerra Civile, trattato quasi sempre in chiave epica od oleografica dal cinema hollywoodiano. Le scene della coscrizione obbligatoria dei nullatenenti privi dei soldi necessari per il riscatto ci mostrano un quadro ben diverso dall'entusiasmo guerriero. Sono una ulteriore citazione delle sofferenze di classe. I deboli eternamente disponibili sui mercati più vili, vittime anche delle guerre fra poveri, per disperazione e ignoranza sono gli stessi che appaiono nelle grandi lotte sociali dell'Ottocento europeo, preda di fanatismi religiosi ed etnici, di mafie, ma anche di proteste e rivoluzioni. Scorsese guarda con occhio moderno il passato, coglie somiglianze, corsi e ricorsi della Storia. I tristi rituali dell'emigrazione e della povertà nel mondo non sono finiti né col XX secolo né con gli inizi del XXI.

Nuove forme, stessa sostanza.

Bill è un personaggio straordinario e terribile che ci tiene col fiato sospeso, vero perno cinema-

tografico. Lo interpreta Daniel Day-Lewis, un attore magistrale. Accanto a lui il talento di Leonardo Di Caprio nella parte del giovane Amsterdam può solo brillare di luce riflessa. Day-Lewis supera il virtuosismo del cliché western grazie alle sue variazioni originali e personifica nella sua figura la "legge della strada", dove contano solo violenza e intimidazione. Se le armi in cui lo spietato è maestro sono quelle del macellaio lo spirito appartiene ai sadici astuti di tutti i tempi. È suo costume uccidere i nemici prima che possano nuocere. Del suo perfezionismo fa parte anche il rispetto del coraggio, quando l'avversario è arduo e pronto a battersi fino in

fondo. Sembra una crepa nella sua cattiveria – e non lo è – l'ammirazione per il religioso Vallon da lui finito atrocemente col coltello. L'irlandese lo aveva sconfitto in precedenza ignominiosamente e gli aveva risparmiato la vita. Per la vergogna Bill si è tolto un occhio. Davanti all'immagine del prete nemico s'inchina ogni anno celebrando l'anniversario della vittoria di Five Points.

Scorsese ha girato le scene della pellicola (costata 95 milioni di dollari) negli studi di Cinecittà. È uno spazio magico, afferma, per creare atmosfere intense. Il suo stile teso al sensazionale è verista e



Amsterdam (Leonardo Di Caprio) e la banda dei Dead Rabbits (conigli morti).

iperrealista, sanguinolento. La scenografia di Dante Ferretti lo nobilita con le inquadrature raffinate del porto e della città, spesso austere, ispirate secondo l'intento di Scorsese alla grande pittura di Rembrandt e di Bruegel. La vecchia birreria brulicante di gente di ogni tipo acquista un sapore fantastico di teatro. I sotterranei e cunicoli con le loro apparizioni evocano il mistero tenebroso dei romanzi di Dickens. Nelle riprese dei combattimenti le immagini dei corpo a corpo, le mazzate sferrate con furore bestiale, i gesti repentini ottenuti con la manipolazione della velocità di ripresa e la segmentazione del montaggio ottengono grandi risultati visivi anche se la

materialità fisica e sonora delle mattanze risulta decisamente scioccante. Fra gli altri interpreti emergono Cameron Diaz, nella parte di Jenny indurita e sfrontata donna di Bill e il massiccio John C. Reilly in quella di Happy Jack, il bravaccio divenuto sceriffo.

Il fiume irruente della trama sbocca infine nelle suggestive sequenze finali che riprendono lo stesso grado di eloquenza espressiva di quelle iniziali. Nelle prime abbiamo vissuto la suspense dell'attesa dello scontro imminente nella piazza innevata. Il silenzio, le due bande contrapposte e il vuoto in mezzo. Ora, gli spari sulla folla. L'insurre-

zione popolare contro la leva (una delle più importanti nella storia degli USA) è repressa nel sangue dalle truppe governative. La morte di Bill inglobato nelle file dei dimostranti (Amsterdam gli ha dato il rituale colpo di grazia) appare assorbita e quasi vanificata dalla strage collettiva.

Partendo dalla polvere del terreno che sale come una nebbia e dai corpi inani-

mati, l'obbiettivo punta sulla città e sul porto che via via sfumano verso il futuro in una dissolvenza incrociata, sostituiti dalla metropoli moderna con i grattacieli e le torri. Un amaro commento constata l'oblio dei fatti e delle vittime che hanno contribuito alla costruzione di New York e in senso più ampio all'identità multi-etnica dell'Unione.

Quello di Scorsese sembra un invito all'unilateralismo americano a riflettere umilmente sulle proprie radici e sulle contraddizioni passate e presenti della sua democrazia che ne evidenziano nel bene e nel male il legame e non la distinzione dalla Storia d'Europa e del mondo. ■